

Indigestione di silenzio

Ero tornato, finalmente, dopo un'assenza di due settimane... *finalmente* solo perché i viaggi mi hanno sempre infastidito: il pullman e il treno mi danno il voltastomaco, l'aereo mi incute terrore, l'auto se condotta dagli altri mi fa lo stesso effetto del treno e del pullman, se è guidata da me mi stanca e mi stressa... Così avevo sempre preferito di regola starmene a casa a sospirare tra i boschi, nella mia cascina immersa nel verde, sui miei libri che non mi hanno mai tradito. Quella volta però si era resa necessaria una vistosa eccezione perché non sopportavo più chi mi stava accanto, in famiglia; così, approfittando di due settimane di vacanza, avevo preso il coraggio a due mani e, in macchina, avevo cercato un verde di altro genere, in un agriturismo tra le viti e gli ulivi della Toscana. La permanenza era stata piacevole, ma il pensiero tornava spesso alla mia casa, abituato com'ero a non uscirne mai se non per recarmi al lavoro, in ufficio. Mi mancava la mia biblioteca innanzitutto, la mia camera da letto, la mia cucina e il mio terrazzo, le piccole cose di tutti i giorni, la scrivania, il computer, il pianoforte e l'organo a due tastiere, la poltrona e il letto...

E tua moglie?.. tuo figlio?.. la mamma ?.. Non ti sono mancate?.. mi si potrebbe chiedere. No, non mi erano mancate, almeno così ero convinto, allora, mentre rincasavo e, preoccupato, pensavo, nel ritorno, al solito tran tran familiare da cui avevo tentato di fuggire. La mamma, già avanti con gli anni, tra un caratteraccio insopportabile e un po' di demenza, faceva impazzire tutti e non le andava mai bene niente; mia moglie non ne combinava una giusta e a malapena riuscivo ad aggiustare cento dei suoi pasticci, che ne combinava duecento di altri; mio figlio si era presa poi l'abitudine di venirmi a cercare solo quando ne aveva bisogno, per il resto era metodicamente assente.

Ne ero fuggito; ne ero consapevole: se non fosse stato per le *mie cose* avrei fatto volentieri a meno di rientrare, anzi non sarei rientrato per niente, nella speranza che mi potesse capitare una fortuna inattesa, non so di che genere, ma che mi liberasse in un colpo solo di quelle tre cambiali in scadenza. Non era un'iperbole: veramente sognavo di scoprire un'indipendenza rinnovata dove finalmente non ci fosse più nessuno che condizionasse quotidianamente la mia esistenza.

Con questi pensieri ero arrivato ormai in prossimità della casa e stavo imboccando la strada sterrata che conduceva alla cascina. Posteggiavi l'automobile nel piazzale attiguo, raccolsi i miei quattro stracci e con la chiavetta della porta che conduce direttamente nella stanza da letto, entrai, come faccio di solito, mi cambiai e, senza cercare nessuno, mi recai in biblioteca per visionare le ultime missive.

Me ne ero andato da casa sbattendo per l'ennesima volta la porta e non avevo comunicato a nessuno il porto cui sarei approdato e in cui sarei rimasto per due settimane, anche perché, alla

partenza, non sapevo neppure io quale sarebbe potuto essere e, all'arrivo, non avevo stabilito i tempi di permanenza che si erano definiti da soli, giorno dopo giorno, alla mia stessa insaputa. Era da qualche tempo poi che mi ero voluto prendere quella rivincita, abituato com'ero a subire gli orari e le decisioni degli altri che uscivano e rientravano senza mai dirmi niente, generando in me, di volta in volta, sorpresa, sconcerto e dispetto.

Dopo aver controllato le ultime e-mail, scesi in cucina e poi nella camera di mio figlio e di mia madre, ma stranamente tutto era deserto e metodicamente in ordine. La cucina era linda e luccicante: i bicchieri tutti in fila indiana nella credenza risplendevano di pulito e gli facevano contorno il servizio da tè, quello da caffè, le coppe per il gelato e i piatti al completo; gli asciugamani, i tovaglioli, le lenzuola e le federe tutti in quattro pile differenti assieme ai grembiuli; non un granello di polvere, non una stoviglia fuori posto, non una ramazza o una paletta o uno spazzolone abbandonato in un angolo.

Passai alla camera da letto: lucida e tirata a nuovo con i tappeti di lana composti, il copriletto perfettamente stirato, i mobili liberi da cianfrusaglie, i tendaggi lunghi e solenni che arrivavano a sfiorare il parquet in legno incerato... Stavo entrando nel bagno che il campanello squillò inatteso; scesi allora giù per le scale e arrivai difilato alla porta:

- Buongiorno, dottore, questa volta l'ha fatta lunga!.. – mi sentii redarguire, e una signora che non mi pareva completamente sconosciuta, entrò decisa in casa – Ho tenuto tutto in ordine durante la sua assenza – continuò – quando decide di andarsene però, potrebbe anche avvertirmi: oltretutto non siamo abituati a vederla sparire per quindici giorni consecutivi... Anche i suoi amici l'hanno cercata, probabilmente hanno lasciato dei messaggi nella segreteria telefonica...

- Mia moglie... - balbettai sconnessamente.
- Haaa!! Finalmente si è deciso a prendere moglie! – mi interruppe la donna.
- A prendere moglie!?!.. – risposi io in catalessi.
- Certo a prendere moglie: se la buonanima di sua madre la vedesse ancora così, qui da solo, non sa quale dispiacere le darebbe!
- La buonanima di mia mamma?! – risposi io ancora più trasognato.
- Certo! Anzi si ricordi che in questo mese cade il decimo anniversario della sua morte, bisogna far celebrare la messa in suffragio: ci teneva così tanto la sua povera mamma! Se vuole ci posso pensare io... sempre che lei sia d'accordo.
- Sì, sì... faccia lei, Maddalena, grazie!

Come mi fosse venuto in bocca quel nome non lo so proprio: non lo avevo infatti ancora pronunciato, che fui io per primo ad esserne sorpreso; tuttavia Maddalena rispose pronta e da subito capii che l'avevo azzeccato come se quella donna fosse stata con me e con le mie abitudini da sempre.

- Che cosa è successo? – mi chiedevo – Chi mi ha fatto questo scherzo? Se ne parlo però, rischio di essere preso per matto!

Mi recai nella stanza di mio figlio e aprii guardingo i cassetti: o erano vuoti o erano occupati da miei indumenti vecchi, assolutamente in ordine, stirati, piegati, profumati e imbustati, e la stessa sorpresa mi attese nella cassetiera e nell'armadio della mia stanza, prima strapieni dei vestiti di mia moglie che traboccavano fino ai lampadari e ora dei miei, rigorosamente sistemati però, con tutto lo spazio necessario per evitare pieghe e ingorghi: sembrava un sogno... o uno scherzo!?

Provai a tastare il terreno:

- Maddalena – cominciai – ma quante stanze da letto ho io?
- Che cosa dice, dottore?
- Mi sto chiedendo che ci stia a fare quella camera da letto singola...
- E' sempre stata la camera degli ospiti – mi rispose pronta Maddalena.
- E la matrimoniale?
- E' stata la camera dei suoi genitori! Ma perché, dottore, ha intenzione di risistemare la casa?
- Ma no!.. Chiedevo solo...
- Non mi dica che ha deciso finalmente di mettere su famiglia!
- Ma no!.. ma no!..
- Ecco perché è stato fuori in incognito tutto questo tempo!.. Era ora!.. A me però lo può confidare: chi è la fortunata?
- Ma no!.. ma no!.. Che cosa va a pensare!..

La cosa andò avanti così tutto il giorno, poi, per fortuna, Maddalena, terminati i lavori, si ritirò, dopo aver salutato e aver ripetuto per l'ennesima volta gli auguri di una nuova felicità che era stata concepita così, in un matrimonio imminente.

Rimasi da solo a contemplare la casa come l'avrei voluta sempre vedere: che cosa era successo?.. Qualche spirito benevolo era venuto probabilmente a conoscenza delle mie tribolazioni... Uno spirito benevolo?.. nel XXI secolo ipotizzavo ancora spiriti benevoli!?. Chi mi avesse sentito!.. Eppure che cosa poteva essere accaduto?.. un sogno più veritiero di un altro?.. Un lungo sogno che la mia psiche aveva scambiato per realtà?.. La moglie.... il figlio... la mamma... Era possibile che fosse stato solo un brutto sogno?.. o era stata semplicemente una forma inconscia di autodifesa che voleva mettermi in guardia dal matrimonio, dai figli e dalle nostalgie di un'altra generazione ormai passata e sepolta?.. In qualsiasi modo la mettessi, i conti non tornavano: certamente la testa stava facendo i capricci e avrei dovuto stare attento nei giorni a venire perché il passo che può condurre alla demenza

è molto breve e tutto poteva fare supporre che io quel passo lo avessi già percorso per un buon cinquanta per cento.

Comunque stessero le cose, che fossi impazzito o ci fosse di mezzo il tocco segreto di un folletto o stessi sognando, finalmente ero a casa mia, libero da quelle pesti che avevano tormentato la mia vita o miei sogni per troppo tempo: non importava il resto, ciò che più contava era che possedevo finalmente quello che avevo desiderato e non potevo fare altro che godermelo in santa pace dopo tanta bile.

Ritornai dunque in biblioteca per terminare una relazione che in ufficio i miei colleghi attendevano: fogli, penna e matita, computer e stampante... erano al loro posto, perfettamente funzionanti; nessuno le aveva manomesse e non fui costretto a cercare la cancelleria nella camera di chi mi era stato figlio in un'ipotetica vita parallela... Sì, vita parallela, perché ipotizzai anche quella possibilità: le vite parallele, la terra e l'antiterra, la luna e l'antiluna, un cosmo e un anticosmo: che fossi passato attraverso una crepa sconosciuta, per caso, da una dimensione ad un'altra?.. Ne avevo sentite tante di questo genere... E se non fossero state fantasie di menti un po' folli o troppo sognatrici?..

Terminai il compito che mi ero programmato senza impicci, senza una voce che potesse infastidirmi; una volta tanto ero riuscito a portare a termine un resoconto senza essere interrotto dieci volte dalle urla di mia madre o dagli interventi estemporanei di mia moglie: che paradiso! Scesi per la cena, all'ora stabilita: tovaglia e tovaglioli erano al loro posto e con forchetta, coltello, cucchiaio, acqua e vino, pane e grissino, le ampole dell'aceto del sale e dell'olio, formaggio e frutta, il desco fu pronto in un attimo. Nel congelatore i precotti confezionati, solo da riscaldare: scelsi un risotto alla marinara che nel forno a microonde fu pronto in un attimo (lo inaffiai di parmigiano senza sentirmi dire dieci volte che sui pesci non va il formaggio: che m'importa dei gusti degli altri, a me il formaggio piace anche sul pesce e ce lo metto!), una fettina minuscola di stracchino, un frutto, un dolcetto e, alla fine, solo alla fine, un bicchiere di vino, di quello buono: ne bevo solo uno, perché avrei dovuto sorbire la porcheria che mi presentava sempre mia moglie ad un euro al litro? Gustai la cena senza dovermi alzare venti volte, ora alla ricerca della forchetta, ora del grissino, ora dell'olio che la signora metodicamente dimenticava; non fui redarguito da mia madre che mi rimproverava di aver iniziato a mangiare senza aver atteso gli altri; né venni metodicamente calciato da mio figlio che scambiava di solito il sottotavolo per un campo di pallone. Nessuno sputacchiava né starnutiva, né tanto meno litigava su delle inezie nelle quali cercava di coinvolgere anche me, perché stranamente a casa mia, quando era ora di pranzare iniziavano i confronti all'ultimo sangue, innescati da mia madre e alimentati da mia moglie.

Spreparai dunque in un attimo, riposi gli alimenti nella dispensa, il piatto biodegradabile dell'immondizia, piegai la tovaglia dopo averla scossa al balcone, lavai in un istante le posate e il bicchiere e tutto ritornò in ordine in un attimo: niente pile di piatti, niente cumuli di pentole, niente bicchieri e posate, messi alla rinfusa, dentro al lavello e rassettati magari il giorno dopo. Pulita e ordinata avevo trovato la cucina, come l'aveva lasciata Maddalena, e pulita e ordinata la lascio io!

Risposi la sera stessa ad alcune telefonate degli amici che da giorni mi cercavano e, dopo aver preparato la cartella per il giorno dopo, mentre Bach mi accompagnava con un Brandeburghese, mi recai anticipatamente a letto, stanco anche del viaggio e delle sorprese della giornata.

Il letto era matrimoniale:

- Perché è matrimoniale – mi chiesi – se non sono sposato? Ecco un altro mistero!

Mi coricai. Ero abituato a contare vicino a me, tre strati di coperte di lana sotto le quali mia moglie si nascondeva e che, durante la notte si arrotolavano e cadevano di regola sopra di me. Mi svegliavo allora sudato e ansimante, dopo aver girato in uno spiacevole dormiveglia chissà per quanto tempo, a dividere nel buio della notte coperte e lenzuoli che si ammucchiavano tra le giacchette che lei toglieva e metteva per conseguire la temperatura corporea più conveniente; al tutto si aggiungeva il cuscino che predisponeva sotto i polpacci, ma che spesso trovavo sullo stomaco, scartato chissà per quale ragione.

Potevo godermi finalmente la luce della luna e delle stelle e vedere in lontananza la linea dei monti che delimitava l'orizzonte, quando invece con la gentile consorte le imposte dovevano essere serrate ermeticamente perché altrimenti non sarebbe riuscita a prendere sonno e le luci del mattino avrebbero compromesso gravemente il suo equilibrio psichico e nervoso.

Passò così in questa nuova dimensione un mesetto. Scoprii che Maddalena si faceva vedere due volte la settimana ed era preziosa, rispettosa, insostituibile e soprattutto molto silenziosa; non era invadente, si aggiustava senza coinvolgermi nelle più inutili inezie, non era pettegola ed era un fulmine. Potevo considerarmi fortunato, anche se ancora non mi spiegavo le ragioni di quel repentino cambiamento né mi ero confidato con alcuno, nel timore di non essere preso sul serio, sebbene più di una volta avessi tastato il terreno tra conoscenti e amici alla ricerca di una risposta plausibile.

oo

Era veramente in paradiso Alberto?.. (E' questo il nome del protagonista della storia che stiamo qui a raccontarvi). Non proprio! Ed è bene che la seconda puntata sia io a esporla perché Alberto non confesserebbe mai quello che la sua caparbia gli ha fatto rimuovere permanentemente dalla coscienza. Chi sono io?.. La coscienza di Alberto appunto, quella che Alberto ha messo a tacere, che non potrà mai parlare con la sua bocca né scrivere con la sua penna e che ha dovuto supplicare l'aiuto di uno scrittore scalcinato per riaffermare la verità distorta. D'altra parte non è il compito degli scrittori leggere tra le righe della vita?.. riportare alla luce ciò che stato confinato nelle tenebre?.. leggere nel cuore degli uomini per fare dell'arte? Non per merito dell'artista, s'intende, che spesso sa solo a malapena mettere quattro parole in croce, ma perché ogni vita è un'opera d'arte irripetibile, è un romanzo a puntate, una telenovela infinita, degna di essere conosciuta perché nessun artista ne è riuscita a mettere in piedi una simile. A stento, con storte sillabe, ce la racconta, e la sua abilità sta proprio in questo, raccontarcela nel modo più convincente, senza inventare nulla; ce n'è già di fantasia in ogni esistenza, così che sembra, ogni esistenza un romanzo... inventato di sana pianta.

In ufficio le cose non erano cambiate più di tanto, ma quando Alberto rientrava la sera, raggiunto il suo studio, come sempre, sentiva un certo fastidio, un non so che d'inatteso, un silenzio angosciante che tentava ogni volta di soffocare con Beethoven o con Rossini o con Vivaldi o con qualche altra diavoleria, e, a tutto volume, voleva far tacere il silenzio. Per quel che ne so però, si può far tacere un gatto che miagola, o una pentola che bolle, o una goccia che gocciola, o una porta che cigola, ma... il silenzio... è un'altra cosa! Chi riesce a far tacere il silenzio?.. Una coscienza a posto forse?.. (Ma questo è un altro discorso e non ci voglio proprio entrare perché non potrei assumere in coscienza il ruolo del super partes, e una coscienza senza coscienza, che coscienza potrebbe mai essere! Io ci tengo invece al mio ruolo, così evitiamo di parlare di coscienza e stiamo ai fatti.

Alberto così cominciò presto ad annoiarsi di tutto quell'ordine, della perfezione, che in fondo aveva sempre cercato spasmodicamente, del silenzio, l'abbiamo già detto, che non sentiva più, rotto dalle voci di sempre. Insomma Alberto avrebbe voluto sentirsi chiamare: Alberto!.. Alberto!.. Berto!.. Berto!.. ma soprattutto: papà!.. papà!.. Quella voce in particolare gli mancava, quella del figlio che arrivava in cerca di aiuto. D'altra parte i figli sono sempre stati così, altrimenti non sarebbero figli: sono loro che cercano aiuto e i genitori devono correre, specie se figli unici, se studenti, se sono coccoloni e ad Alberto le coccole mancavano particolarmente, sebbene cercasse in tutti i modi di non ammetterlo neppure con se stesso, che in fondo poi era l'unica persona cui avrebbe potuto confidare quel segreto.

Così Alberto passava dalla scrivania al computer, dal computer alla tastiera del pianoforte, dal pianoforte ai vetri della finestra su cui appoggiava il naso per stare così, in silenzio, a guardare chissà che cosa e a pensare chissà a chi... Le sere si facevano sempre più lunghe e il ritorno a casa,

invece di essere un sollievo, diventava una pena terribile al punto che Alberto si era presa l'abitudine di fermarsi in ufficio oltre l'ora consueta per rientrare il più tardi possibile.

La cucina continuava a essere impeccabile, i piatti precotti sempre più raffinati. Era lo stesso Alberto che li sceglieva con cura quasi maniacale, ma, all'ora di cena, metà delle porzioni finivano in pattumiera.

Di notte Alberto fissava dalla finestra le montagne lontane mentre la luce fioca della luna illuminava lentamente tutta la stanza: era quello che aveva sempre desiderato, in un letto ordinato, con le lenzuola stirate di fresco che Maddalena non gli mancava mai di procurare e con una sola coperta, senza ammucciate, senza cuscini vaganti nella notte, senza felpe sulla faccia...

E, passeggiando la fine settimana per la casa, trovava finalmente le porte esterne chiuse a chiave: quante volte lo aveva raccomandato Alberto, ricordando alla famiglia il pericolo di ritrovarsi in casa dei brutti ceffi senza scrupoli e altrettante volte le aveva scoperte aperte, in barba alle sue raccomandazioni. E Alberto non si sentiva più chiedere dalla mamma, ad ogni passo, anche quando si alzava per recarsi ai sevizi o per raccogliere un bicchiere di acqua:

- Dove vai? Che fai? Vai via? Posso venire con te?

E non era più coinvolto Alberto nelle solite risse familiari che gli spaccavano i timpani, lui così innamorato del silenzio durante i pasti e, se non proprio del silenzio, almeno di una conversazione serena, senza sbracciarsi in zuffe puntuali e consumate fino alla frutta.

Ma ad Alberto stava a cuore soprattutto l'ordine, ne ha già parlato il protagonista, ma vorrei dire, a sua difesa, qualcosa di più. Quella casa era veramente una piccola e caotica babele: tappeti sul balcone, panni sporchi sul tetto, bicchieri in camera da letto e coperte in cucina... Dieci porta scarpe sparsi per la casa strapieni; dieci attaccapanni appesi ovunque, appesantiti da giacche, maglie, grembiuli, felpe; tavoli, tavolini, mobili di ogni genere sommersi da cianfrusaglie inutili; cassetti e cassettoni ricettacoli di tutto e di più... Solo nella biblioteca di Alberto le cose andavano diversamente, ma Alberto ne doveva tenere lontano metodicamente il figlio e la moglie.

Alberto perciò quando si lamentava non aveva tutti i torti... Eppure Alberto non era più Alberto e, girando come un fantasma tra quelle cose che finalmente vedeva come sempre avrebbe voluto, il suo sguardo si perdeva nel vuoto.

Una sera Alberto stava tornando a casa a ora tarda, perché, come al solito ormai, si era trattenuto in ufficio; poi era sostato in un bar per un tè; poi aveva fatto controllare i freni della macchina dal meccanico di fiducia che lo aveva mandato a farsi benedire in silenzio; poi... poi... poi... Alla fine (la fine arriva sempre per ogni cosa) si era ritrovato lungo la strada secondaria che portava a casa con i nervi scossi, divorato dall'ansia e turbato dalla paura... di che cosa?.. Quando il

che cosa non si sa definire, allora la paura diventa angoscia e l'angoscia disperazione e... nella disperazione, spesso si fanno grandi stupidaggini.

Alberto così, appena la strada glielo concesse, cambiò direzione e ritornò sui suoi passi... Direzione?.. Forse alla ricerca di quella crepa sul mondo parallelo che lo potesse reintrodurre nella sua vecchia casa, tra il disordine di sempre... tra i suoi... Alberto girò, girò e ancora girò quella notte, poi sconcolato e stanco, riprese la via del ritorno: poche ore di sonno lo aspettavano e sarebbe dovuto ritornare in ufficio. Ma la sera, quella stessa sera del giorno, di cui si poteva già all'orizzonte sentire l'alba, che cosa avrebbe fatto?.. Dove sarebbe andato?..

Con questo pensiero Alberto imboccò la solita stradina, quando agli occhi assonnati (assonnati perché certe cose capitano solo quando si è stanchi ed esausti) sembrò di vedere lungo il fossato che costeggiava la carreggiata, una donna che camminava lentamente nella stessa direzione.

- Ma è Maddalena! – esclamò Alberto – Che ci fa Maddalena a quest'ora, qui, da sola?

Alberto si fermò: era proprio Maddalena.

- Maddalena, buongiorno!. E' successo qualcosa?.. Cerca qualcuno?..

Maddalena si volse lentamente e guardò stanca, molto stanca, Alberto.

- Sta bene, Maddalena? E' stravolta! Le posso essere d'aiuto?

- Io sono stravolta, eh!?... e lei?.. Si è guardato in faccia?.. Dove è stato tutta la notte?

Alberto abbassò gli occhi in silenzio.

- Dove vuole che sia stato?.. Ho girato, girato, girato...

- E perché, se è lecito?.. Non ce l'ha più una casa?

- Non è più la mia casa! – sussurrò Alberto.

- Non ho capito bene: che cosa ha detto?

- Che non è più la mia casa, ho detto!

- E perché mai?.. Non è la casa che ha voluto da sempre? Ordinata, spolverata, organizzata, silenziosa...

- Non è la mia casa!

- Perché, che cosa le manca per essere la *sua* casa?

- Che cosa ne vuole sapere lei, Maddalena!.. Non è più la mia casa!

- Forse ne so più di quello che lei può immaginare, chissà!..

Alberto guardò Maddalena che gli parve in quel momento di conoscere da sempre, da una vita, da un'esistenza... Forse proprio in quel momento mi aveva riconosciuto, ma cocciuto com'era, non lo volle ammettere neppure allora.

- Alberto!
- Sì?..
- Alberto!
- Sì, che cosa c'è?
- Non hai ancora capito che non sono le cose che danno un senso alla vita, ma le persone?

- ...
- Che mi dici di tua madre, di tua moglie e di tuo figlio?..

Alberto si voltò e due lacrime scesero sulle sue guance...

Interpretai quelle lacrime come una confessione e non potei che assolverlo: aveva sofferto abbastanza!

- Vai adesso, Alberto, vai a riposare e prenditi una giornata di congedo: domani niente ufficio, avrai altre cose da fare e soprattutto da... apprezzare.

- E lei, Maddalena?..

- Io ti verrò dietro, come sempre, e cercherò di tenere pulita la tua casa e la tua vita dalle sozzure di questo povero mondo.

Alberto non aveva bene inteso le ultime parole, ma non se lo fece ripetere due volte perché la stanchezza e il sonno avevano ormai preso il sopravvento.

- Allora vado?.. Vuole un passaggio?..

- Vai, Alberto, vai che sei stanco!

- Lei invece si è ripresa: la vedo tutta raggiante!

- E' il sole del mattino; è la nuova giornata che ci attende. Va', adesso, Alberto, la tua casa ti aspetta.

Quel *tua* risuonò particolarmente familiare alle orecchie di Alberto che non se lo fece ripetere un'altra volta e si ritrovò in un batter d'occhio nel cortile della cascina. Non entrò dalla solita porta che immetteva direttamente nella sua camera da letto ma dal portone principale ed ebbe appena il tempo di salire la prima rampa di scale che una voce imperiosa si abbatté sulle sue orecchie nel silenzio del mattino.

- Tu sei completamente pazzo, hai intenzione di farci morire tutti dallo spavento! Dove sei stato per due settimane?.. Angela!.. Angela!.. Marco!.. Marco!.. Papà è arrivato! Sveglia!! Sveglia!!..

- Mamma, sei tu?..

- E chi dovrebbe essere?.. Non mi hai fatto mai penare quando eri un ragazzo e ti metti a fare il pazzo da vecchio?..

- Alberto!..
- Papà!..
- Siete proprio voi?.. e come mai siete qui?..
- E dove dovremmo essere, secondo te, al Polo Nord?.. – rispose assennata la moglie - Ma dove sei stato?.. ti abbiamo fatto cercare anche dai carabinieri: ti avevano dato tutti per disperso.
- Papà, i due esami all'università sono andati perfettamente, però...
- Però?..
- Però ho un sacco di cose da chiederti: se non mi aiuti tu, il terzo esame non lo passo!
- E io ho un sacco di cose da farti aggiustare: la luce del frigorifero... le gambe della sedia... il frullino non gira più ed esce fumo da tutte le parti!..
- Guarda che è appena arrivato! – intervenne la madre – Avrà anche il diritto di riposarsi.
- Aveva solo da non partire senza dirci niente! – rispose pronta la moglie.
- Che vipera che sei!
- Che rompiscatole! Possibile che ci devi mettere sempre dentro il tuo naso in tutte le cose anche in quelle che non ti riguardano?
- Papà, mi raccomando, dopo ho bisogno di te!

Alberto passò in cucina, adocchiò il lavello, il frigo, i fornelli: tutto era ritornato alla normalità; fece capolino nel corridoio, dove erano seminate due paia di scarpe e mezza; nella camera, un mucchio di coperte occupava regolarmente il letto; nella biblioteca, almeno... no, neppure nella biblioteca, l'assenza di due settimane aveva scatenato le bestie feroci... Eppure quella volta Alberto non si scompose, aveva recuperato qualcosa a cui inconsciamente teneva molto di più e, in mezzo a quel tafferuglio, si preparò la colazione, visto che aveva saltato già la cena; si sorbì un tazzone di caffè e di latte con mezza crostata che stava passeggiando lì di presso, senza dire nulla, perché quella volta le voci erano diventate musica alle sue orecchie, una musica più apprezzata delle sinfonie di Beethoven, dei valzer di Strauss, dei brandeburghesi di Bach. Passò così dal bagno per le sue naturali necessità fisiologiche e di lì si buttò nel letto, ancora vestito, tra una coperta e un lenzuolo, mentre le voci si facevano sempre più lontane, gli occhi gli si chiudevano e sembrava che una figura di donna sorridente, che assomigliava tutta a Maddalena, assai ringiovanita però, gli sorrisse e lo accompagnasse tra le braccia di Morfeo.